



Roma, circolo del centro storico del Partito Democratico. Foto di Andrea Sabbadini

Vale anche per la politica estera?

«Noi abbiamo fatto una politica estera coraggiosa. Abbiamo anticipato il ritorno al multilateralismo e al dialogo. Ma la politica estera di questo governo, che pure ha avuto il coraggio di una posizione autonoma, è stata bocciata in Parlamento, perché alcuni della maggioranza hanno votato contro. Legittimamente c'è chi ha in mente qualcosa che è del tutto incompatibile con l'azione di governo che si può fare in Europa. Bertinotti è così entusiasta della prospettiva di andare separati perché sente di potersi liberare da un peso, da un vincolo che è una costrizione rispetto alla visione di una sinistra critica. Non è un caso che in tutti i Paesi europei il centrosinistra riformista e di governo sia separato dalla sinistra più radicale. Io penso che sia abbastanza normale che sia così anche in Italia. Il che non significa che non potranno esserci occasioni per lavorare insieme, momenti per convergere. Ma, onestamente, se dovessi prospettare al Paese una governabilità faticosa e litigiosa non sarei

sereno con me stesso. Noi dobbiamo prospettare una linea di governo coraggiosa. In cui ci sia la giustizia sociale ma anche la liberalizzazione e la modernizzazione del Paese. E per fare questo abbiamo bisogno di spiegare compiutamente il progetto innovatore del Partito democratico, non possiamo pensare adesso di avere tre settimane di negoziati, per scrivere centinaia e centinaia di pagine di programma, per calibrare le parole, per dire e non dire. Questo guazzabuglio lasciamolo fare a Berlusconi. Noi puntiamo a mettere in campo un progetto di governo per il Paese. E questa scelta non è solo coerente con l'idea di fare il Partito democratico, ma è quella che anche elettoralmente può scompaginare il campo. Con un progetto chiaro. Se qualcuno altro lo vuole sostenere, benissimo. Ma non con il metodo delle estenuanti mediazioni. D'altra parte c'è anche la volontà della sinistra più radicale di mettere in campo un proprio progetto. La trovo comprensibile in definitiva».

Fabio Mussi, intervistato da l'Unità, sospetta la grande coalizione e avverte che liquidare il centrosinistra è un'azzardo. Non si poteva fare in modo che Mussi rientrasse nel Pd?

«Nessuno gli ha impedito di rientrare. Io continuo a essere dispiaciuto e credo che Fabio e altri compagni abbiano fatto un errore. Personalmente non credo sia stato un azzardo superare questa fase del centrosinistra. D'altra parte il centrosinistra siamo noi. Il Pd è il centrosinistra. Non è un'idea di autosufficienza, ma quello che avviene grosso modo in tutti i paesi europei. Noi siamo, cioè, un moderno centrosinistra in cui le idee della sinistra e i suoi valori si incontrano con quelli di un centro moderno e innovatore. L'altra parte dell'intervista di Fabio invece contiene una piccola malignità e alimenta una cultura del

sospetto: "hanno liquidato la sinistra perché vogliono andare con Berlusconi". Questo lo si può perdonare per quella punta di acidità che le separazioni portano con sé e perché siamo alla vigilia della campagna elettorale. Mentre io sarei stato favorevole a fare un governo di responsabilità nazionale oggi, non c'è il minimo dubbio che, se si va alla sfida con questa legge elettorale, l'unica cosa che dopo non ci sarà sarà la grande coalizione. Perché se vince il Pd avrà il premio di maggioranza. E fare un governo con Berlusconi è già difficile di suo, quando è inevitabile, e con il 55% non vedo perché qualcuno dovrebbe andare a cercare Berlusconi. Se vencono loro, invece, avranno tante bocche da sfamare, con tutta questa comitiva che stanno mettendo insieme, che certamente non verranno a cercare noi. Sinceramente, quindi, questo timore di grande coalizione mi sembra una sortita propagandistica.

Le leggo un'altra domanda: "Caro presidente, credi che il Pd debba accettare eventualmente"



Mi dispiace che Mussi non sia con noi. Non siamo autosufficienti ma il centrosinistra siamo noi

ministeri da Berlusconi? Sul modello Sarkozy c'è la possibilità che anche Berlusconi possa fare campagna acquisti?

«Di acquisti ne ha fatti diversi. Certo saranno in difficoltà a dire male del governo Prodi, visto che metteranno in lista ministri e sottosegretari di quel governo! Acquisti ne fa, ma che possa mettere personalità del Pd nel suo governo...non ne vedo disposti ad accettare. Sarkozy? Di volta in volta ci si innamora di uno o dell'altro. Ho letto una notizia che non ha trovato spazio sui nostri giornali. Ci sono state le elezioni suppletive a Chartres, e i socialisti che pure sono piuttosto malmessi, hanno vinto a mani basse, e in una circoscrizione che sicuramente non era di tradizione socialista. Il che è un segnale che Sarkozy è molto popolare in Italia, ma in Francia un po' meno».

Un altro lettore si dichiara dispiaciuto perché il Pd perde l'appoggio dei radicali. Come la vede?

«Io penso che siamo in tempo, con i socialisti, con personalità radicali, ecc., ad aprire le nostre liste. Sarei contrario a ricostituire la logica di una coalizione partitica perché, ripeto, noi non siamo mossi dall'idea di rompere con la sinistra e poi di fare un caravanserraglio di centro. Vorrei dire, poi, che i socialisti sono nel Partito democratico. Io sono vicepresidente dell'Internazionale socialista, il Pd è aperto ai socialisti. I socialisti sono nel Pd e possono presentarsi nelle liste del Pd. Per me, poi, il meccanismo non deve funzionare come in passato: facciamo una lista unitaria e poi produciamo 4-5 gruppi parlamentari in cui rinasce il parapiglia. Il sistema per cui si sta insieme il tempo di una campagna elettorale e poi dal giorno dopo ci si ridivide è intollerabile. Io sarei favorevole a una riforma dei regolamenti: se ti presenti sotto un certo simbolo in Parlamento devi stare sotto quel simbolo. E, a proposito della lista unitaria di Berlusconi, vorrei capire se il giorno dopo avremo il gruppo parlamentare di Mastella, quello di Fini, quello di Dini. Allora oltre a un guazzabuglio è una finta».

L'offerta è anche a Pannella? Qualcuno dice che la sua personalità debordante potrebbe creare qualche problema...

«Pannella è parlamentare europeo, svolge con grande passione il suo mandato. Non ho nulla da dire su Pannella, gli voglio bene. È una personalità debordante. Spesso si può o no essere d'accordo con lui, ma non si può negare che ha segnato una lunghissima vicenda della politica italiana. Quando si è votato all'Onu la moratoria per la pena di morte, prima ho telefonato a Prodi e subito dopo a lui. Sono amico di Pannella, ma anche lui non può essere l'uomo di tutte le stagioni. Lui è il padre di quel partito, però lì dovrebbe anche far camminare da soli. Emma Bonino è una donna che ha dato veramente un contributo importante, abbiamo ottenuto insieme dei risultati straordinari. Se le esportazioni italiane sono cresciute in un anno del 12% rispetto al governo Berlusconi, che ci lasciò con le gomme a terra, è stato anche grazie a un mix di politica estera che ha riallacciato i rapporti con il mondo. Noi abbiamo bisogno del contributo di Emma Bonino. Mentre abbiamo meno bisogno di avere l'apparentamento.

«In Finanziaria abbiamo approvato una norma che dice che l'extraggettivo va usato per ridurre le tasse: è una cosa che andrebbe fatta subito»

Queste cose qui non servono più». Parlavamo della sinistra radicale, ma il governo l'hanno fatto cadere Mastella e Dini. Prodi ha fatto miracoli, ma era in una situazione di difficoltà costante. Non ci si poteva sforzare di tenere in piedi l'esecutivo fino a fine legislatura?

«Sull'Italia ho letto un breve editoriale del Financial Times che secondo me era perfetto. Diceva che la situazione politica italiana è un disastro, che il Parlamento è frammentato e che in questo contesto, pur alla guida di una maggioranza spezzettata e litigiosa, il governo Prodi ha ottenuto risultati abbastanza incredibili. E che prima, invece, Berlusconi si era occupato solo dei suoi problemi personali. Io credo che il governo Prodi a un certo punto doveva prendere atto che si era chiusa una fase e doveva cercare di aprire un'altra, legando di più il suo destino al processo delle riforme elettorali e di quelle costituzionali. Al di là di questi aspetti, però, io penso che il governo abbia retto e fatto bene, nei limiti di una situazione in cui non è facile governare e non sai se domani avrai il voto in più senza il quale casca una finanziaria».

Un'altra mail: "una decisione forte sarebbe indire primarie per le candidature". Cosa ne pensa?

«Io non sono contrario in linea di principio alle primarie. Naturalmente dobbiamo considerare che cosa può voler dire organizzarle con le elezioni fissate il 13 aprile. Se devono essere primarie vere cioè, altrimenti rischiamo di favorire veramente il ceto politico. O noi, quindi, siamo in grado di organizzarle in modo tale che la gente possa farsi conoscere, ma ci vuole tempo, oppure nell'emergenza di una campagna elettorale dobbiamo cercare di consultare in modo largo, di raccogliere idee e proposte per rinnovare. Penso, soprattutto, che dobbiamo darci un obiettivo molto forte: nei gruppi parlamentari uscenti le donne sono il 17%, inaccettabilmente poco. Dobbiamo quantomeno raddoppiare questa quota. E se noi lavoriamo per rinnovare le liste promuovendo personalità nuove, consultandole largamente i nostri iscritti e raddoppiando il numero delle donne, io credo che otterremo un buon risultato. Io sono per mettere, poi, a regime un sistema di primarie, con la definizione di regole, che possano effettivamente offrire pari opportunità a tutti quelli famosi o no che vi vogliono partecipare».

Il messaggio di uno studente albanese: "cosa farà l'Europa"

Pannella è mio amico ma lasci andare i suoi Abbiamo bisogno del contributo di Emma Bonino, ottimo ministro

senza una persona come lei, impegnata a fondo per risolvere la crisi del Kosovo?

«Speriamo che in Italia ci sia un nuovo ministro degli Esteri che si rimetta a lavorare per un accordo tra Serbia e Kosovo. Nel frattempo, per il disbrigo degli affari correnti, ci sono ancora io. L'indipendenza del Kosovo appare una prospettiva non evitabile. C'è una fase transitoria che entro qualche anno dovrà finire e non si può pensare che il Kosovo torni sotto la sovranità serba. Però questa indipendenza va costruita nella tutela dell'orgoglio e dei diritti della Serbia, dei diritti delle minoranze serbe che vivono nel Kosovo, dei luoghi sacri della religione ortodossa. Un processo molto complesso che richiederà una forte responsabilità da parte dell'Europa, infatti noi abbiamo varato una missione europea che dovrebbe sovrintendere e che soprattutto dovrà accompagnarsi a quel necessario allargamento dell'Ue che è la vera soluzione della questione balcanica».

Ultima domanda: i suoi rapporti con Veltroni. C'è un problema?

«No, questo fa parte dello sceneggiato quotidiano. Sul nodo politico essenziale, sul fatto cioè di andare a elezioni puntando sulla novità del Pd e non sulla ricostruzione di una coalizione di centrosinistra, io sono assolutamente d'accordo con Veltroni e con una scelta coraggiosa che sostenga pienamente. Sul resto c'è molta paccottiglia, molta fantasia. D'Alema e Veltroni sono due protagonisti della vita politica italiana, si conoscono da 35 anni. In questo momento Veltroni è il leader del Pd, il nostro candidato a governare il paese, e certamente da parte di D'Alema non avrà che sostegno. E ritengo che questo sarà anche utile, perché so che quando mi impegno in una battaglia, mettendoci la forza politica e i collegamenti che ho, questo è utile. A Walter darei un grande consiglio: il tema fondamentale sarà dire alla gente che noi vogliamo fare in modo che possa vivere meglio. Ho visto un titolo oggi che diceva che Rifondazione vuole mobilitare Cipputi contro il Pd. Io dico che siamo noi che vogliamo rappresentare Cipputi. Le tasse, ad esempio, si dovrebbero abbassare fin da subito, anche perché ci sono i soldi. Il governo Prodi li aveva messi da parte per questo. In Finanziaria c'è una norma che stabilisce che l'extraggettivo va utilizzato per ridurre le tasse. Questa è una cosa che andrebbe fatta subito. D'altra parte Veltroni l'ha proposta nei giorni scorsi. Ecco, vogliamo ridurre le tasse, vogliamo consentire alla gente di avere un salario più dignitoso e da qui dobbiamo ripartire. Noi vogliamo un paese che funzioni. Adesso davvero bisogna scendere un progetto di governo e farlo dalla parte dei cittadini e dei loro bisogni e delle loro sofferenze. Questo Walter, forte dell'esperienza di sindaco, credo che lo saprà fare benissimo».

(a cura di Ninna Andriolo)

click su

La videochat integrale del forum con Massimo D'Alema - che ieri ha avuto il record di 22mila contatti - è disponibile su www.unita.it
Inoltre andrà in onda domani su «NessunoTv» - canale 890 di Sky - a partire dalle ore 21,10



I conflitti con Veltroni? Paccottiglia. Fantasie Da 35 anni siamo due protagonisti della vita politica

IL CASO Tv7, l'ex ministro attacca Prodi amico dei poteri forti, ovvero le banche. Ma chi ha protetto evasori e società lussemburghesi? Basti pensare al caso Bell

La campagna di Tremonti: il panegirico del fisco per i piccoli

BIANCA DI GIOVANNI

Parte la campagna elettorale e (ri) parte anche il tremontismo sfrenato e, diciamo, sfrontato. Come dire: a volte ritornano. L'altra sera abbiamo visto in azione l'ex ministro dell'Economia ospite di Tv7, il settimanale del Tg1 condotto dal direttore Gianni Riotta. Non è presente in studio, l'ex enfant prodige dell'ex casa delle libertà. Ma la sua verva è vivida, puntuta come uno spillo. Si sa che spetta ancora all'esperto fiscalista stendere i due tre punti (semplici, per carità, altrimenti l'Italia non capisce) del programma della destra sul fronte economico. Sarà tutto molto a portata di mano, vicino alla gen-

te, alle famiglie, a chi soffre, al popolo che non ha tempo per pensare troppo perché deve pensare ad arrivare a fine mese. Questa la sua forza. Così racconta Tremonti interpellato da Riotta. Qualche esempio? Ecco. A differenza del governo Prodi, amico dei poteri forti (refrain martellante della destra), lui, il divo Giulio, sta con i deboli. Così, visto che il nuovo fisco voluto da Prodi (leggi Visco) non è altro che un regalo alle banche (mah) lui cambierà le cose. Solo quelle banche che offriranno mutui «umani» (questo l'aggettivo utilizzato) potranno aderire al nuovo sistema fiscale, che prevede uno sconto di 5,5 punti dell'Ires e di mezzo punto dell'Irap. Contro il ca-

ro-mutui, via al caro-tasse per le banche. Bella formula, no? Bella per chi non vuole pensare, a dirla proprio tutta. Tremonti è un fiscalista troppo scaltro per non sapere che la riforma appena varata in realtà è «finanziata» in massima parte da banche e assicurazioni: l'allar-

Annuncia sconti alle banche che facciano «mutui umani». Ma chi ha spinto gli italiani a indebitarsi?

gamento delle basi imponibili infatti colpisce proprio loro. L'ex ministro lo sa bene, ma sa anche che spesso (e paradossalmente) si è molto credibili quando si sostiene il contrario della realtà. Una bugia proprio tonda tonda. Non una verosimiglianza: proprio l'opposto della realtà. Basta dirlo con toni convinti e tutti (anche i giornalisti) ti credono: quella riforma è un regalo alle banche. Et voilà, il gioco è fatto: basta ripeterlo per giorni e giorni. La verità è che quella riforma (che riporta le imprese italiane in Europa) lui, Tremonti, non è riuscito a farla, anche se l'aveva promesso. Passando ai mutui casa, poi, la sfrontatezza se possibile è ancora

più smaccata. Ma non è stato il centrodestra a immettere sul mercato migliaia di appartamenti degli enti previdenziali, spingendo gli inquilini ad indebitarsi per acquistarle? E non è stato il centrodestra che, con Renato Brunetta per la verità, nell'ultima campagna elettorale ha propagandato: vi faremo tutti padroni di casa? Comprate, comprate, comprate. Tradotto: indebitatevi, indebitatevi, indebitatevi. Non una parola né sull'affitto, né sulla costruzione di nuove abitazioni da offrire a basso costo. Tremonti sa altrettanto bene che è stato Prodi a far ripartire il social housing, ovvero l'offerta di alloggi anche alla classe media. E sa altrettanto bene che nell'ultima Fi-

nanziaria esistono misure contro il caro-mutui. Misure mai viste prima (cioè durante il miracoloso governo Berlusconi). Ma anche qui vale quel che si è detto per il fisco: dire il contrario di quel che è. Tutti ci crederanno. Ultimo, fascinoso argomento: i pote-

Critica la riforma Ires che avrebbe dovuto fare lui. E che allarga la base imponibile di banche e assicurazioni

ri forti protetti da Prodi. Detto da uno che (nell'ordine) non ha fatto pagare le tasse alla Bell quando ha acquistato Telecom Italia raccontando che era lussemburghese, ha varato lo scudo fiscale grazie al quale chi aveva esportato illegittimamente (si dimentica sempre questa parolina) i capitali all'estero, poteva riportarli in patria pagando un obolo e cancellando l'illegittimità, emanato una batteria di condoni fiscali che hanno premiato chi non ha pagato le tasse a scapito del lavoro dipendente (proprio quello che oggi non ce la fa a tirare avanti). Ebbene, uno che ha fatto tutto questo, con quale faccia parla di poteri forti? Ma con la sua, naturalmente.